

Martedì 7 luglio 1998

6 l'Unità

## GIUSTIZIA E RIFORME



Per il rinnovo dei 20 togati del Consiglio ha votato l'80% dei magistrati, il 5% in meno di quattro anni fa

## Csm, meno voti al «centro»

Guadagnano Md e Mi. Unicost perde il 3 per cento, flessione anche dei Verdi. La geografia dei seggi non muta. Tra gli eletti Spataro, Natoli, Rossi e tre donne

ROMA. La politica di «apertura e compressione» alle critiche rivolte, soprattutto dagli esponenti del Polo, ai giudici di Palermo e di Milano non ha pagato. Così l'Unità per la Costituzione, la componente maggioritaria dei magistrati italiani, pur avendo mantenuto il primato, ha perso oltre il 3 per cento dei consensi. Che sono andati in parte a Magistratura democratica, la corrente più schierata a sinistra e in parte ai moderati di Magistratura indipendente. È questo il dato più rilevante delle elezioni per il rinnovo che Csm, che per altri versi ha confermato le previsioni della vigilia, secondo le quali non si sarebbero manifestate sostanziali mutazioni nella «geografia» di palazzo dei Marescialli. Così è stato secondo il responso dell'80% dei magistrati italiani (ha votato il 5% in meno dell'ultima volta). Solo questa mattina sarà ufficializzata la distribuzione dei seggi, ad ogni modo - secondo i primi calcoli, ogni gruppo dovrebbe aver mantenuto i propri consiglieri, con l'eccezione di Mi che ne guadagna uno a scapito dei «verdi» dei Movimenti Riuniti, che uno ne perdono.

Adesso, per completare il plenum che si troverà nei prossimi quattro anni a palazzo dei Marescialli, mancano solo i dieci consiglieri «laici» (scelti tra avvocati e professori universitari) che dovranno essere indica-

ti dal Parlamento. Le prime votazioni si sono rivelate inconcludenti; è assai probabile, tuttavia, che sei dei «laici» saranno espressione del centro-sinistra, mentre gli altri quattro del Polo. Una circostanza che - a conti fatti - dovrebbe alla fine determinare (rispetto al Csm uscente) lo spostamento di un consigliere verso sinistra. Una definizione certamente impropria, perché al Csm le logiche vanno ben oltre le differenze tra destra e sinistra. Tuttavia è indicativo che a palazzo dei Marescialli l'area progressista abbia trovato nelle ultime consultazioni una sempre maggiore espressione.

Secondo i primi dati, come detto, Unicost perderebbe circa il 3 per cento dei voti (il 37,4 rispetto al 41,4) riuscendo però a confermare gli otto consiglieri; Magistratura democratica

passerebbe dal 23,6 al 25,7 (più 2,1%) mentre consistente sarebbe il balzo in avanti di Magistratura Indipendente, che guadagnerebbe il 3,4 per cento, passando dal precedente 18% all'attuale 21,4%. Un risultato, quest'ultimo, che riequilibrerebbe in parte il clamoroso dato delle votazioni precedenti, che videro un vero e proprio crollo di Mi. Leggera flessione dei Movimenti Riuniti - Proposta 88, che passano dal 16,6% al 15,4%, perdendo un consigliere. Anche se - c'è da ricordare - per il gioco dei collegi e dei resti, nel Csm uscente i «verdi» avevano un consigliere in più di Mi pur avendo preso meno voti. Il calo di Unicost è in gran parte imputabile alla mini-scissione dei mesi scorsi, che ha visto una parte degli aderenti alla corrente (in testa il consigliere uscente Frasso) fondare un nuovo movimento, chiamato «Impegno per la legalità», che ha presentato candidati comuni con Md. La scissione era stata determinata da un atteggiamento troppo «morbido» che Unicost avrebbe mantenuto nei confronti di quei settori del mondo politico - soprattutto il Polo - impegnati a denunciare presunte malefatte dei giudici, soprattutto quelli più esposti nella lotta alla mafia e alla corruzione. «Impegno» ha speso molti consensi, anche se alla fine non si sono registrati mutamenti nel numero dei seggi. Tra i venti eletti, oltre alla novità dell'ingresso di tre donne (mentre il Csm uscente era composto da soli uomini) ci sono anche alcuni magistrati che per

**Il calo di Unicost dopo la mini-scissione di chi non ha gradito le critiche alle procure più esposte e ha stretto un accordo con Md**

il loro lavoro sono stati più volte protagonisti delle cronache. Il più noto è sicuramente Armando Spataro - eletto tra i «verdi» - il più autorevole esponente della Direzione distrettuale antimafia di Milano; tra i «verdi» è stato

eletto anche Giocchino Natoli, uno dei pm della procura di Palermo più impegnati nelle ultime e delicate inchieste su Cosa Nostra e i suoi referenti politico-istituzionali. Del prossimo Csm farà parte anche Nello Rossi, titolare di una delle numerose inchieste su Licio Gelli, che farà parte del gruppo di Md.

«È un voto soddisfacente - commenta Alessandro Pennalisco, consigliere uscente di Md e «tessitore» dell'accordo con Impegno per la legalità - perché molti magistrati si sono riuniti intorno ad alcuni valori riconoscibili, al di là delle convenienze di parte. Credo che sia stato premiato il nostro impegno in Consiglio. Md, poi, cresce soprattutto al sud. È una tendenza nuova, che salutiamo positivamente». Soddisfatto anche Fausto Zuccarelli, di Magistratura indipendente: «Siamo stati premiati dai giovani. Il nostro rinnovamento è stato ben compreso». Contento, nonostante il leggero calo dei consensi, anche Nino Abbate, di Unicost: «È un dato di stabilità».

Gianni Cipriani

## L'INTERVISTA

Il vicepresidente del Csm  
Carlo Federico Grosso

Marco Lanni

ROMA. Quando due anni fa, la sera del 8 novembre del '96, venne eletto vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Silvio Berlusconi montò su tutte le furie, sollevò la spada del crociato antimunitista e sentenziò: «Siamo molto preoccupati che al vertice del Csm sia stato eletto un "magistrato" targato Ulivo, anzi, targato Pds». Vinto dalla foga, il Cavaliere aveva confuso un avvocato con un magistrato.

Ma Carlo Federico Grosso, sessantenne professore di diritto penale e appunto avvocato, non se ne ebbe a male. Ha amato la montagna e le passeggiate lungo i sentieri, e la montagna gli ha fatto dono della virtù della calma. Il professore, poi, viene da quella particolare scuola torinese del diritto che affonda le sue radici nell'azionismo dei fratelli Galante-Garone e che ha allevato magistrati e giuristi del calibro di Giancarlo Caselli, Luciano Violante, i fratelli Gustavo e Wladimiro Zagrebelsky, Guido Neppi Modona e altri. Lavoro, impegno e rigore: queste le caratteristiche, tutte subaltine, del gruppo.

Due anni a Palazzo dei Marescialli. Due anni di fuoco, di attacchi alla magistratura e di uscite poco felici di alcuni procuratori. Ma anche anni di grandi tentativi di riformare la giustizia. Ora il Csm ha concluso il suo ciclo, i magistrati hanno rinnovato la

loro rappresentanza ma il Parlamento non è riuscito ancora ad eleggere i cosiddetti «membri laici». Un fatto eclatante.

**Presidente, lei rischia di rimanere in carica ancora per molto tempo.**

«Francamente mi auguro che questo non accada e che il Parlamento riesca a trovare una via d'uscita. Non mi sembrerebbe una cosa utile per le istituzioni del Paese avere un Csm prorogato di fatto perché il Parlamento non riesce ad eleggere la componente laica: sarebbe un fatto senza precedenti».

**Il rinvio, potrebbe nascondere un tentativo di delegittimazione del consiglio?**

«Spero che nessuno abbia questa intenzione, dico solo che se per caso

le forze politiche non dovessero trovare entro tempi rapidi l'accordo necessario, questo consiglio continuerà a lavorare come ha sempre fatto. Non lasceremo la magistratura senza governo».

**Professor Grosso, due anni al vertice del Csm, che bilancio fa?**

«Questo Csm è riuscito a muoversi in contesti anche difficili e complessi con estremo equilibrio e con grandissima misura. Ci sono state tensioni forti che hanno investito l'intero mondo giudiziario e c'era il rischio concreto che il Csm - organo istituzionale, non dimentichiamolo - si lasciasse coinvolgere in uno scontro lacerante con altri poteri dello Stato».

**Scontri e tensioni tra magistratura e mondo politico, ma anche la Bicamerale e il tentativo di riformare il sistema giudiziario.**

«La Bicamerale aveva previsto modifiche per l'organizzazione e il funzionamento dello stesso Csm e nell'epoca del consiglio non venne sentito dalla Bicamerale come organo, si preferì ascoltare l'opinione del solo vicepresidente e questo creò anche qualche tensione al nostro interno. Fortu-

namente anche in quella occasione equilibrio e prudenza ebbero il sopravvento. Andai in Bicamerale e sostenni, come era giusto fare, la causa dell'indipendenza della magistratura».

**Una parte del mondo politico ha tentato di usare la leva della Bicamerale per «regolare i conti» con i magistrati. E i magistrati hanno agitato lo spettro di un attacco alla loro indipendenza. A Palazzo dei Marescialli come si è vissuta quell'estate?**

**Il periodo più duro? All'inizio con certi ministri**

«La sensazione che cose di questo tipo potessero accadere c'era in molti consiglieri del Csm e le reazioni anche emotive erano forti. Ma i nervi erano saldi, e ancora di più la ragione. A chi voleva lo scontro a tutti i costi,

la magistratura nel suo insieme, e lo ha dimostrato l'atteggiamento dell'Anm, ha risposto ponendo sul tappeto con grande concretezza la realtà dei problemi e contrapponendo scelte e argomentazioni».

**Il vostro è stato il consiglio del dopo Tangentopoli, della fase calante delle inchieste su mani pulite e della perdita di consenso dei magistrati. Come avete vissuto questa fase?**

«Siamo intervenuti affrontando fatti esemplari. Ci siamo occupati di due vicende che riguardavano il pool milanese: la denuncia presentata nei confronti del dottor Borrelli, archiviata a grandissima maggioranza dal plenum. E i famosi questi posti dallo stesso procuratore di Milano sui limiti delle ispezioni ministeriali e sui diritti dei magistrati sottoposti ad ispezione. Anche in questo caso il Csm non si è tirato indietro e ha

tracciato con estrema precisione quelli che erano i limiti e i confini delle ispezioni».

**Il leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi, accusa le procure che indagano su di lui di essere eversi-**

**ve. Il procuratore Caselli replica che gli attacchi ai pubblici ministeri sono un pericolo per la democrazia. Che cosa sta accadendo?**

«Di fronte a certi attacchi l'unico atteggiamento sensato e ragionevole è il silenzio. Perché quando l'attacco esce completamente dai binari di un normale discorso razionale e logico e diventa mera invettiva, non ci sono più spazi per una risposta, anche minima».

**Quale è stato il momento più difficile della sua esperienza?**

«Il nostro periodo iniziale, quando dovevamo affrontare le denunce contro alcuni magistrati di grosso rilievo, o problemi connessi a talune iniziative dei ministri in carica. Li ricordo come giorni duri, quando anche all'interno del Csm si rischiavano fratture abbastanza rilevanti e l'opera di mediazione e di ricomposizione trovava difficoltà ad affermarsi».

Enrico Fierro

Giorgio Frasca Polara

Procuratore generale a Roma, è sotto inchiesta a Perugia per corruzione: «Vado in pensione»

## Il Pg Vittorio Mele getta via la toga

Si è dimesso ieri: il plenum Csm si sarebbe pronunciato sul suo trasferimento per «incompatibilità ambientale».

ROMA. Ha preferito, se così si può dire, togliere il disturbo, piuttosto che affrontare il giudizio del plenum del Csm, che giovedì mattina avrebbe quasi sicuramente votato il suo trasferimento d'ufficio per «incompatibilità ambientale». La colpa? I suoi antichi rapporti troppo stretti con Francesco Cavallari, «re» delle cliniche di Bari finito in centro di diverse inchieste. Un'onta che Vittorio Mele, attuale procuratore generale di Roma (dopo essere stato in passato al vertice della procura) ha scelto di evitare. Così ieri mattina Mele ha inviato a palazzo dei Marescialli una lettera di dimissioni. Poche parole, senza alcun riferimento alla vicenda che lo vede coinvolto e alle accuse dalle quali aveva tentato di difendersi, scritte con freddo piglio burocratico: «Il sottoscritto dottor Vittorio Mele, magistrato di Cassazione nominato alle funzioni direttive superiori, attualmente procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, avendo maturato oltre 40 anni di anzianità contributiva chiede di essere

collocato a riposo a far data dal 6 luglio 1998».

Si conclude così, mestamente, la lunga e senza dubbio brillante carriera di Mele, cominciata nel lontano 1952 con un incarico alla procura di Sant'Angelo dei Lombardi e continuata senza alcuna ombra per molti anni, fino agli infortuni e agli imbarazzi dell'ultimo periodo, cominciati - quasi per una maledizione - proprio quando il magistrato fu nominato al vertice della procura di Roma al posto del più titolato Michele Coiro, che per ottenere l'incarico che gli spettava, era stato costretto a presentare (e vincere) un ricorso al Tar. Da allora le critiche e le accuse non sono mai mancate, fino alla recente iscrizione di Mele nel registro degli indagati della procura di Perugia con la grave ipotesi di reato di corruzione in atti giudiziari. E al procedimento di trasferimento aperto del Csm. Adesso, dopo le dimissioni, il Consiglio non emetterà più alcun verdetto. La procura di Perugia, invece, dovrà andare avanti. Negli ultimi anni, come detto, Me-

le aveva avuto una vita professionale tutt'altro che tranquilla. Tutto cominciò con l'inchiesta sui «fondi neri» del Sisd aperta dal pm Leonardo Frisani, dopo che un'inchiesta analoga, assegnata al pm Antonino Vinci (morto recentemente dopo essere stato accusato e condannato per corruzione) aveva corso il rischio di finire nel nulla. La vicenda del Sisd fece nascere uno scandalo con ripercussioni politiche, anche per l'atteggiamento degli 007 finiti sotto accusa, che per salvarsi avevano tentato di coinvolgere tutte le più alte cariche istituzionali, compreso il presidente della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Mele, in quel periodo, si mise in evidenza soprattutto per gli scontri con Frisani, al quale per un momento pensò anche di togliere l'inchiesta. Poi si scoprì - non senza imbarazzo per tutti - che l'allora procuratore di Roma era un inquilino dell'architetto Salabè, coinvolto nell'inchiesta, che gli aveva affittato un bell'appartamento nel pieno centro di Roma. Mele fece subito le valigie. Ma il suo

gesto contribuì solo in parte a dissipare le polemiche. Tant'è che ancora ieri l'avvocato Taormina, nel rievocare negativamente quegli anni di della procura romana, ha chiesto una nuova indagine sul Sisd.

Successivamente, Mele venne accusato da Stefania Ariosto di essere stato uno di quei magistrati legati al «giro» di Cesare Previti, al pari di Renato Squillante, Filippo Verde e altri. La teste «Omega» fornì anche alcuni particolari che poi si rivelarono inesatti, se non infondati. E Mele, che nel frattempo aveva assunto la carica di direttore degli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia, uscì completamente pulito dalle accuse.

Ma è stata l'ultima «teglia» che ha fatto prima vacillare e poi cadere l'ex procuratore generale di Roma: le accuse del suo ex amico Francesco Cavallari, già presidente delle Case riuniti di Bari, finito in carcere e in disgrazia nel '94 in seguito ad una inchiesta della magistratura sui suoi affari illeciti. Lo scorso anno Cavallari ha deciso di parlare e, tra le altre cose,

ha raccontato che Vittorio Mele sarebbe stato nel suo libro paga. Cavallari pagava, Mele in cambio avrebbe agitato i processi. Inevitabile l'apertura di un'inchiesta da parte della procura di Perugia. Vere le accuse? false? L'ex re della sanità privata barese ha in parte potuto documentarle: tra i documenti, aveva conservato - chissà perché - ricevute e biglietti aerei che dimostravano che Mele aveva fatto diversi viaggi all'estero a spese del suo amico. Vero, aveva replicato Mele. Ma si trattava di regali dei quali io mi sono sdebitato alla prima occasione. E poi quando lo frequentavo, Cavallari era una persona rispettabile, mai sfiorato da un'inchiesta. Le mazzette? Tutto falso. Anzi, si controllino pure tutti i miei conti bancari per provarlo. L'inchiesta di Perugia è in corso. Ma per il Csm la prova dei viaggi pagati era sufficiente per rimuovere Mele dalla carica di Pg di Roma. Non c'è stato il tempo. Ieri il Pg, anzi l'ex Pg, ha tolto il disturbo.

G. Cip

Oggi votano le Camere

## Ma il Polo paralizza l'elezione dei «laici»

ROMA. Per la terza volta, stamani, il Parlamento è convocato in seduta comune per procedere all'elezione dei 10 componenti «laici» del Csm. Scontata però una nuova fumata nera: non solo non c'è ancora ombra di accordo tra maggioranza e opposizione, ma a paralizzare il voto c'è un evidente atteggiamento ostruzionistico del Polo, o almeno della sua componente maggioritaria. (È la seconda volta nella storia del Consiglio che il Parlamento viene «battuto» sul tempo dal corpo elettorale giudiziario). L'accordo parlamentare è essenziale per la sua validità nei primi due scrutini e prescritta l'altissima maggioranza dei tre quinti del plenum (573 voti), per i successivi il quorum si abbassa a quello dei due quinti dei votanti. Alla prima votazione e votare furono appena in 503 e si contarono 422 schede bianche, 27 nulle, mentre 70 furono i voti dispersi. Al secondo scrutinio è addirittura mancato il numero legale. Scrutinio dunque non valido ai fini dell'abbassamento del quorum necessario per l'elezione dei 10 membri «laici» che anche oggi resterà fermo a quota 573. A bloccare il Parlamento è la pretesa, neppure sottaciata (almeno da parte di Fi), che si vada ad una designazione paritaria di consiglieri da parte della maggioranza e dell'opposizione. Il che non era avvenuto quatt'anni fa, nella breve stagione del governo Berlusconi, quando Polo & Lega si elessero 6 «laici» così che al centrosinistra ne toccarono 4. La maggioranza di oggi ha risposto picche alla richiesta forzista, denunciandone anzi l'atteggiamento ostruzionistico e considerando perfettamente naturale, alla luce della passata esperienza, il rovesciamento del rapporto di forza tra i giudici di nomina parlamentare. E su questo ogni possibilità di intesa è saltata, né se ne profila una a brevissima scadenza. Nella determinazione della maggioranza a non cedere alla pretesa del Polo - una pretesa che, se prolungata, assumerebbe una evidente, grave valenza di deliberata paralisi di un organo costituzionale - c'è tra l'altro l'intendimento di favorire una sorta di ideale continuità nella gestione del delicatissimo ufficio di vicepresidente del Csm che la Costituzione prevede sia eletto proprio tra i 10 consiglieri «laici». Quattro anni fa l'incarico fu affidato a Piero Alberto Capotosti poi eletto giudice costituzionale e sostituito da Carlo Federico Grosso. È la maggioranza è prontissima ad indicare anche per il prossimo Csm condutture di altissimo profilo», ha assicurato il responsabile giustizia della Quercia, Pietro Folena.

## IPAB - Casa Protetta per Anziani - Codigoro (Fe)

Esito di Gara

Si rende noto l'esito della licitazione privata espletata il giorno 8.06.98 relativa al servizio di pulizia. Importo a base d'asta L. 182.000.000. Ditte partecipanti n. 1. Ditta aggiudicataria Bonora F. Aldo Centoversi 17/B Ferrara con un ribasso del 3%. Codigoro, 1/7/1998 Il Presidente Dario Ronconi

## Festa de l'Unità sul LAVORO

Forlì, dal 9 luglio al 27 luglio 1998  
Area della Fiera, via Punta di Ferro

## Programma

9 luglio, ore 21 - L'Europa del lavoro  
Angelo Airolidi, Alberto de Crais, Alfiero Grandi, Tiziano Treu18 luglio, ore 21 - Il futuro del lavoro  
Mario Agostinelli, Paolo Brutti, Vinicio Peluffo, Cesare Salvi21 luglio, ore 21 - Federalismo e mercato del lavoro  
Giuseppe Casadio, Antonio la Forgia, Antonio Pizzinato, Sandra Schmid23 luglio, ore 21 - La Pubblica Amministrazione per lo sviluppo del Paese  
Franco Bassanini, Giovanni Battafarano, Guglielmo Epifani, Walter Vitali27 luglio, ore 21 - Conclusione della Festa  
Marco Minniti